

Iniziò la sua collaborazione 17 anni fa. È polemica: contrari i figli dei giudici Costa e Saetta, a favore la sorella di Falcone

# Un milione di buonuscita per l'ex pentito

## *Richiesta di Mannoia, che accusò Andreotti. Decide la magistratura*

### SALVO PALAZZOLO

PALERMO — Un milione di euro come buonuscita per 17 anni di collaborazione con la giustizia. È solo un'ipotesi di accordo fra l'ex boss Francesco Marino Mannoia e il ministero dell'Interno, secondo i criteri previsti dalla legge sui pentiti, ma ha già sollevato tantissime polemiche. Soprattutto, fra i familiari delle vittime: «È una somma ingiusta e addirittura irraguardosa nei confronti di coloro che non hanno mai ricevuto alcun risarcimento», dice l'avvocato Michele Costa, il figlio del procuratore assassinato nel 1980. «Mio padre è stato dimenticato. Mannoia no». Avanza dubbi anche Roberto Saetta, figlio del giudice Antonino e fratello di Stefano, uccisi nel settembre 1988: «Lo strumento dei collaboratori è importante

— nota — ma certi aspetti della legislazione andrebbero rivisti». Maria Falcone, sorella del magistrato assassinato a Capaci, invece commenta: «Io non mi scandalizzo. Non entro nel merito del "quantum", ma il principio lo trovo giusto. Il mafioso che si pente evita stragi ed altri delitti».

Fu proprio Giovanni Falcone a convincere Marino Mannoia, il chimico di Cosa nostra, a raccontare i segreti delle cosche. Il boss di Santa Maria di Gesù si accusò di 25 omicidi e in questi anni ha contribuito a svelarne moltissimi altri. Poi, collaborò anche con la giustizia americana, con la quale ha firmato un contratto. E in America Mannoia vive con la famiglia. È tornato una sola volta in Italia, dopo la strage di Capaci, quando decise di svelare i segreti dei rapporti fra mafia e politica: le dichiarazioni contro Giulio Andreotti

sono state ritenute attendibili anche dalla Cassazione. E Andreotti si è salvato solo per la prescrizione.

La richiesta di Mannoia di uscire dal programma di protezione

dovrà essere valutata dalla nuova commissione centrale del Viminale. «Nessuna capitalizzazione è stata ancora disposta — dice l'ex presidente Alfredo Mantovano — si attende il parere della magistratura. E, comunque, per le cosiddette capitalizzazioni — spiega ancora l'ex sottosegretario all'Interno — ci sono criteri ben definiti. Corrispondono all'assegno di mantenimento per due anni, o per cinque anni, in presenza di documentati progetti di reinserimento lavorativo».

Le autorità americane hanno invece già risposto alla richiesta di Mannoia di ottenere la cittadi-

nanza. «Il suo background è violento», hanno scritto le autorità federali. Oltreoceano, il Marshals Service protegge Mannoia, la moglie, i due figli e i suoceri ormai dal 1995. Vivono in una villa. «L'istituto dei collaboratori rimane comunque uno strumento insostituibile — dice Fabrizio Vanorio, presidente distrettuale dell'associazione nazionale magistrati — le cifre corrisposte ai pentiti servono anche per i familiari, che vanno protetti». Mannoia ha già ricevuto la vendetta dei boss: nell'estate del 1989, gli uccisero la madre, la sorella e la zia.

I toni della polemica restano alti. Esprimono critiche il segretario del sindacato autonomo di polizia, Filippo Saltamartini, poi Salvatore Raiti, di Italia dei valori ed Ettore Pirovano, della Lega. Già l'anno scorso, l'assegno mensile di 10 mila euro corrisposto a Mannoia aveva sollevato polemiche in commissione antimafia.

### LA SCELTA

Fu Giovanni Falcone a convincere Marino Mannoia a collaborare

### LA VENDETTA

Pochi mesi dopo il pentimento, la mafia gli uccise la madre, la sorella e la zia

### IL RITORNO

Dopo la strage Falcone, Mannoia ha deciso di svelare le collusioni di Andreotti

